



HAL
open science

Alle origini dell'atemporalità: il contributo di Lévi-Strauss

Giuseppe Iurato

► **To cite this version:**

| Giuseppe Iurato. Alle origini dell'atemporalità: il contributo di Lévi-Strauss. 2015. hal-03096219

HAL Id: hal-03096219

<https://hal.science/hal-03096219>

Preprint submitted on 4 Jan 2021

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Alle origini dell'atemporalità: il contributo di Lévi-Strauss

Giuseppe Iurato

Ministero dell'Istruzione, IT

Dal confronto fra la metodologia della storia e quella dell'etnologia, entrambe dedite allo studio di società che sono *altre* (nel tempo per la prima, nello spazio per la seconda) da quelle in cui vivono coloro che si occupano di queste discipline, Claude Lévi-Strauss giustifica l'uso del concetto di *inconscio* in etnologia. Egli rimarca come caratteristica metodologica comune ad entrambe queste due discipline sia l'allargamento di un'esperienza particolare (della vita sociale) *hic et nunc* ad un'esperienza generale che divenga, proprio per ciò, accessibile, come tale, *illic et tunc*, cioè a uomini di un altro luogo e di un altro tempo¹, trattandosi di esperienze coscienti nel caso della ricerca storica, di esperienze inconse nel caso della ricerca etnologica. Tale considerazione scaturì dalla conoscenza dei lavori di Franz Boas e Roman Jakobson, il primo avendo messo in rilievo, per la prima volta in etnologia, la natura inconscia dei fenomeni culturali comparandoli con i paradigmi linguistici, quindi anticipando il successivo, pionieristico lavoro di Jakobson in linguistica centrato sulla rilevanza della logica degli elementi differenziali in ogni fenomeno linguistico (Lévi-Strauss 1971, pp. 29-33).

Sulla scorta di questi lavori, Lévi-Strauss considera il passaggio dal cosciente all'inconscio come parallelo alla progressione dallo speciale al generale, ritenendo l'attività inconscia dello spirito umano fondamentalmente consistente nell'imporre forme a un contenuto le quali sono le stesse per tutti gli individui, antichi e moderni, primitivi e civili, come dimostra inequivocabilmente lo studio della funzione simbolica quale si esprime, per esempio, nel linguaggio. Compito fondamentale dell'etnologia è dunque ricercare la struttura inconscia soggiacente ad ogni istituzione, ad ogni norma, ad ogni usanza (emblematici esempi di modelli consci), in modo da ottenere un principio d'indeterminazione valido per altre istituzioni od usanze. Lévi-Strauss perviene a queste conclusioni anche dal confronto fra la tecnica sciamanica e quella psicoanalitica, grazie al quale individua, pure sulla base delle molte analogie metodologiche, quella cruciale differenza che le distingue, insita nella diversa presupposizione di base circa l'origine del mito: mentre lo sciamanismo, infatti, la riconduce ad una tradizione collettiva, la psicoanalisi freudiana la relega piuttosto alla sfera individuale (Lévi-Strauss 1971, pp. 222-227).

Lévi-Strauss tuttavia si chiede se, oltre la riduzione personalistica al vissuto del paziente nevrotico o psicotico, il valore terapeutico della cura psicoanalitica, suffragata dai risultanti dati clinici, non sia piuttosto da ricondurre al fatto che il trauma invalidante sia sì vissuto individualmente ma che, ciononostante, le circostanze che lo hanno scatenato siano comunque esperite, dal paziente, secondo modalità impersonali, nella forma di un mito vissuto, ovverosia, che il potere traumatizzante di una situazione qualsivoglia non dipenda, in effetti, dai suoi caratteri intrinseci e circostanziali, bensì dall'attitudine di certi avvenimenti, che accadono senz'altro nell'immanenza di un appropriato contesto socio-culturale e storico in cui si trova gettato ogni individuo, ad indurre una sorta di "cristallizzazione" affettiva che si forma nello "stampo" di una struttura già preesistente, operante in modo atemporale (Lévi-Strauss 1971, p. 227).

Se, nello psicopatico, l'intera vita psichica col suo vissuto, assieme poi a tutte le altre esperienze avvenire, si organizzano in funzione di (o attorno ad) una struttura esclusiva o predominante, per l'azione catalizzante ed imponente di un mito iniziale, tale struttura, con le altre che in lui vengono relegate ad un posto e ad un ruolo subordinati, si ritrovano parimenti nell'uomo normale, primitivo o (cosiddetto) civile; e l'insieme di tali strutture formerebbe quello che Lévi-Strauss chiama per l'appunto *inconscio strutturale*, il quale cessa di essere quell'ineffabile rifugio delle particolarità e delle singolarità individuali, il depositario di una storia unica, come preconizzato dalla psicoanalisi freudiana, per designare piuttosto quella funzione tipica dell'essere umano, la *funzione simbolica*,

¹ Cfr. (Barth, 1990).

specificatamente umana, sì, ma che si esercita in tutti gli uomini, di tutti i tempi, secondo le stesse leggi; anzi, l'inconscio è proprio l'insieme di queste leggi (Lévi-Strauss 1971, p. 227).

In queste ipotesi, Lévi-Strauss riformula i due costrutti freudiani di subconscio (o preconscio) e di inconscio, considerando il primo come il serbatoio di ricordi e di immagini della storia individuale di ciascun individuo, non sempre disponibili seppur conservati nel sistema delle memorie di ogni essere umano. L'inconscio (strutturale), invece, è sempre vuoto, ovvero è «estraneo alle immagini quanto lo stomaco ai cibi che lo attraversano». In quanto organo di una funzione specifica (quella simbolica), l'inconscio (strutturale) è fondamentalmente preposto a imporre leggi strumentali, che ne determinano completamente la sua realtà, a elementi inarticolati di altra provenienza: emozioni, impulsi, rappresentazioni, ricordi, etc. Dunque, il subconscio costituisce il lessico individuale in cui ciascuno di noi accumula il vocabolario della propria storia personale, vocabolario che, tuttavia, acquista significato, per noi stessi e per gli altri, solo allorché l'inconscio (strutturale) lo sistema e lo organizza secondo le sue leggi, rendendolo così un discorso (Lévi-Strauss 1971, pp. 227-228).

Tali leggi sono poi le medesime in tutte le occasioni in cui esso – l'inconscio – esercita la propria attività e per tutti gli individui. Inoltre, il vocabolario è meno importante della struttura (inconscia): invero, che il mito sia, per esempio, ricreato dal soggetto o preso dalla tradizione, quel che più conta è che esso trae dalle sue fonti, individuali o collettive² che siano, solo il materiale d'immagini che impiega, la struttura rimanendo sempre la stessa, grazie alla quale si realizza la funzione simbolica. D'altra parte, queste strutture, anche se in numero molto limitato, non sono le stesse per tutti e per qualsiasi materia a cui la funzione si applica, ragion per cui esistono molti simbolismi differenti per il contenuto, ma tuttavia regolati dalle stesse leggi. Così, ad esempio, ci sono parecchie lingue ma pochissime leggi fonetiche che valgono per tutte. Parimenti, se di dovessero raccogliere tutte le favole e tutti i miti, occorrerebbero numerosi volumi, ma li si può ridurre tutti a un piccolo numero di tipi semplici che, dietro la ricca varietà dei personaggi, mettono in opera solo poche semplici funzioni elementari fra quelle complessivamente svolte da vari personaggi, pervenendo così ad individuare una sorta di omogeneità strutturale di tutte le favole. In ogni caso, la *forma* mitica precede sempre il *contenuto* del racconto (Lévi-Strauss, 1966; 1971, pp. 228-229).

Bibliografia

Barth, K. (1990). *Dogmatica ecclesiale*. Bologna, IT: Edizioni Dehoniane.

Lévi-Strauss, C. (1966). La struttura e la forma. Riflessioni su un'opera di Vladimir Ja. Propp. In: Propp, V.Ja. (1966). *Morfologia della fiaba*. A cura di Gian Luigi Bravo, Torino, IT: Giulio Einaudi editore, pp. 163-200.

Lévi-Strauss, C. (1971). *Antropologia strutturale*. V edizione, Milano, IT: il Saggiatore.

² Tra le quali hanno spesso luogo scambi e sovrapposizioni.